

SANTA

# GEMMA

5

SANTA GEMMA E IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno LXXXIX - n. 5 - settembre-ottobre 2021 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spec. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, C1/LUCCA



*Ecco, io mando un angelo davanti a te  
per custodirti sul cammino...*



In copertina: Santa Gemma e un angelo nelle nuvole

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

**Collaboratori:**

Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Giovanni Pasquinelli - Sara Scatena - Marco Vanelli - Gian Luigi Bruzzone - Don Marcello Franceschi - Claustrali Passioniste.

**Amministrazione:**

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1  
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,  
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada  
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San  
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni  
Vaticane, Roma.  
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna  
Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com  
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, settembre-ottobre 2021 - Anno LXXXIX - Sped. in Abb.  
Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

[www.santagemma.eu](http://www.santagemma.eu)  
[redazione.santagemma@gmail.com](mailto:redazione.santagemma@gmail.com)

 [santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)  
pagina del Santuario di Lucca

Dai una mano  
al Santuario  
Santa Gemma  
Donale il tuo  
5x1000

80000330466



## N5 - LUCCA, SETTEMBRE-OTTOBRE 2021

### SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b>	<b>3</b>
di Giovanni Panelli	
<b>DA FIGLIA DELLA PASSIONE A SPOSA...</b>	<b>7</b>
di Padre Giovanni Zubiani c.p.	
<b>LA PAZIENZA DELLA VIRTÙ</b>	<b>9</b>
di Giuseppe Milani	
<b>SANTA GEMMA E LE TENTAZIONI DIABOLICHE</b>	<b>12</b>
di Vincenzo Pardini	
<b>UNA CHIESA SINODALE: IL SOGNO DI...</b>	<b>15</b>
di Lucia Rugani	
<b>MADRE MARIA GIUSEPPA DEL SACRO CUORE</b>	<b>18</b>
di Maddalena Marcucci c.p.	
<b>LA SANTITÀ AI GIORNI NOSTRI</b>	<b>20</b>
di Giovanni Pasquinelli	
<b>TUTTO CONCORRE AL BENE</b>	<b>22</b>
di Sara Scatena	
<b>CONVALESCENZA</b>	<b>25</b>
di Gemma Giannini	
<b>SURE</b>	<b>27</b>
di Marco Vanelli	
<b>SANTA GEMMA E LORENZO VIANI</b>	<b>29</b>
di Gian Luigi Bruzzone	
<b>COLAZIONE PER SANTA GEMMA</b>	<b>32</b>
a di Padre Giovanni Zubiani c.p.	



MONASTERO-SANTUARIO

«SANTA GEMMA»

*Claustrali Passioniste*

#### Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento  
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori  
a partire da euro 50,00**

**A mezzo Posta:** Conto Corrente Postale n. 202556  
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX  
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca  
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

**A mezzo Banca:** *Coordinate Bancarie Nazionali:*  
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526  
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

*Coordinate Bancarie Internazionali:*  
BIC BMLUIT3L106  
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca  
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106  
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



## EDITORIALE

# GLI ANGELI E L'ANGELO CUSTODE DI GEMMA

**L**a consapevolezza dell'esistenza di un angelo custode posto da Dio al fianco di ogni essere umano, si perde nella notte dei tempi. Nel libro dell'Esodo, scritto nel VI secolo a. C., basandosi su precedenti tradizioni orali e scritte, Dio dice: *"Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato"* (Es. 23,20). E poi ancora nel libro dei Salmi, scritto intorno alla fine del III sec. a. C., *"Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede"*. (Sal. 91,11-12).

La devozione verso gli angeli custodi è stata ufficializzata nella liturgia della Chiesa, circa quattro secoli fa da papa Clemente X che istituì la festa degli angeli custodi il secondo giorno del mese di ottobre. La loro esistenza è un

dogma di fede, definito più volte in maniera solenne dalla Chiesa che venera il 29 settembre, i tre arcangeli biblici: Michele il potente, Gabriele il sublime e Raffaele il misericordioso. Il percorso della vita di ogni uomo, dalla sua nascita fino all'ora della morte è circondato dalla protezione e dall'intercessione degli angeli. Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita. L'angelo custode ci segue sempre e ci protegge lungo il nostro cammino. Dopo Maria santissima gli angeli sono le creature più nobili uscite dalla mente di Dio.

Il nome "angelos" deriva dal greco e vuol dire "messaggero". Gli Angeli sono messaggeri tra Dio e gli uomini, custodi e guide in ogni passo, per ogni giorno della nostra vita. Ad essi ci si rivolge invocando protezione e aiuto,

***Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita.***

perché vegliano su di noi e ci diano la forza di credere e amare Dio con tutta la forza di cui siamo capaci. Gli angeli sono inviati dal Signore per accompagnarci nella vita, dice papa Francesco e noi e gli angeli abbiamo la stessa vocazione: *“Cooperiamo insieme al disegno di salvezza di Dio”*.

L'esistenza di un Angelo Custode per ogni uomo, che lo guida, lo protegge, dalla nascita fino alla morte, è citata anche da Gesù, nel Vangelo di Matteo, quando indicando dei fanciulli dice: *“Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”*.

Nel Medioevo circolavano una serie di informazioni relative alle singole personalità ed influenze di angeli e demoni, le cui caratteristiche sono legate al nome di ciascuna entità, per esempio Michael, “chi come Dio”, Gabriel, “forza di Dio”, Raphael, “Dio ha sanato”, Uriel, “fuoco di Dio”, Abaddon, “perdizione”, Asmodeus, “spirito del giudizio”, Satan, “avversario”.

Il culto degli angeli ha avuto spesso eccessi, contro i quali la Chiesa ha da sempre lottato sin dall'inizio (*S. Paolo in Col. 2, 18*). Questi sviluppi sono stati contrastati e condannati dalla chiesa cattolica, che già nel Concilio di Roma (745), proibì la venerazione di angeli, i cui nomi non compaiono nella Bibbia.

La tradizione cristiana ha dato il nome di Lucifero al più bello e splendente degli angeli che proprio a causa dell'orgoglio per la propria bellezza e potenza guidando una schiera di angeli ribelli, si oppose a Dio con la convinzione di poter fare superbamente da solo.

Il ribelle fu sconfitto dal principe delle milizie celesti, l'Arcangelo Michele e precipitato dal cielo nell'inferno. Questo è ciò che accade anche agli uomini, dice San Giovanni della Croce; *“Quanto danno portò agli angeli il godere ed il compiacersi della propria bel-*

*lezza e dei propri beni naturali...; come pure quanti mali ogni giorno vengono agli uomini per la stessa vanità!”*.

Ma chi sono gli Angeli? Sono Spiriti purissimi, privi di un corpo materiale e tuttavia possono prendere sembianza sensibile. Sono Esseri forniti d'intelligenza e di volontà, e sono bellissimi. Gli angeli sono quindi, come l'uomo, creati da Dio, ma, a differenza dell'uomo hanno una natura puramente spirituale. In quanto esseri spirituali, sono dotati di una intelligenza e di una volontà e sono inoltre creature personali e immortali.

L'ultimo degli angeli è di gran lunga superiore a qualsiasi creatura umana.

L'Evangelista Giovanni, rapito in estasi, vide davanti a sé un angelo, ma di tanta maestà e bellezza che egli lo credette Dio e si prostrò adorandolo. Ma l'Angelo prontamente gli disse: *“Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti e come quelli che custodiscono le parole di questo libro. Dio che devi adorare!”* (Ap. 22-8).

Tra i Santi che hanno avuto una intensa relazione con il proprio angelo custode un posto speciale è riservato a santa Gemma. A noi, così lenti a credere, la giovane mistica ci ricorda la presenza provvidenziale dell'angelo custode in ogni evento umano e spirituale.

Santa Gemma ha avuto la compagnia continua del suo angelo custode con cui ha mantenuto sempre un rapporto familiare. Lei riteneva normale vederlo per tutto il giorno e pregare insieme a lui come si fa con un amico sempre presente.

Il processo per la canonizzazione di Gemma abbonda di testimonianze sulla presenza visibile e sensibile, del suo angelo custode e ne possiamo leggere qualcuna.

Secondo Cecilia Giannini, Gemma era convinta che tutti vedessero l'angelo custode: *“Con i bambini, con le ragazze parlava della devozione alla Madonna e anche all'angelo*

*custode. Credeva che tutti lo vedessero e ci parlassero come lo vedeva lei, e alle mie nipotine qualche volta diceva se questa cosa o quest'altra l'angelo custode gliel'aveva detto, o se l'avessero veduto".*

E Anna Giannini, l'amica del cuore, riporta le parole di Gemma: *"Non ci si sta in chiesa come si dovrebbe stare; vedeste come ci stanno gli angeli! (...). Mi ricordo che sui primi tempi, quando era in casa nostra, mi parlava spesso e molto dell'angelo custode dicendomi come essa lo vedeva, che cosa dicevano fra loro... E poi domandava a me se anche io lo vedevo..."*.

La sua confidenza con l'angelo era tale che le veniva naturale dargli fraternamente del tu tant'è che i direttori spirituali ritenendolo sconveniente gli imposero di rivolgersi all'Angelo con un più rispettoso voi. Basta sfogliare l'epistolario e gli altri scritti di Gemma per rilevare quanta familiarità avesse l'angelo con lei e lei con l'angelo. Nei processi canonici Padre Germano asserisce: *"La devozione della serva di Dio verso il suo angelo custode ha dell'ammirabile e, sarei per dire, dell'incredibile"*.

Per renderci conto della familiarità tra Gemma e l'angelo custode, leggiamo qualche

brano dal suo Diario redatto nel 1900.

Il 21 luglio, sabato, le appare l'angelo e tra i due si svolge un simpatico e fraterno dialogo: *"Appena mi si presentò lo pregai tanto che non mi lasciasse sola. Mi domandò che avessi; gli feci vedere il diavolo, che si era assai allontanato, ma mi minacciava sempre. Lo pregai che stesse con me tutta la notte, e lui mi diceva: 'Ma io ho sonno'. 'Ma no', gli ripetevo, 'gli angeli di Gesù non dormono'. 'Ma pure', soggiungeva, 'devo riposarmi' (ma mi accorsi che faceva per ridere); 'dove mi farai stare?'.*

***"La devozione della serva di Dio verso il suo angelo custode ha dell'ammirabile e, sarei per dire, dell'incredibile"***

*Io volevo dirgli che lui si mettesse sul letto, e io stavo lì a pregare; ma allora avrei disobbedito. Gli dissi che stesse vicino a me; me lo promise. Io andai a letto; dopo lui mi parve che allargasse le sue ali e mi venisse sopra il capo. Mi addormentai e stamani pure era al solito suo posto di ieri sera. Io ce l'ho lasciato; quando sono tornata dalla messa, non ci era più".*

L'Angelo Custode si lasciava toccare da Gemma e le prestava ogni tipo di aiuto anche per recapitare i suoi messaggi al padre Germano, lo spirito celeste le faceva da "postino". Gemma parlando col suo angelo custode, gli dà l'incarico di recapitare a Roma la corrispondenza per il suo direttore spirituale. Lei



stessa scrive: *“la lettera, appena terminata, la do all’Angelo che è qui accanto a me che aspetta”*. E le lettere, misteriosamente, giungevano a destinazione senza passare attraverso le Poste del Regno. E come se fosse la cosa più naturale del mondo, le risposte le giungevano tramite il medesimo angelo, oppure recapitate dall’angelo custode del suo padre spirituale.

Negli atti del processo di canonizzazione della mistica, padre Germano dichiarò su tali eventi: *“Ho sempre ricevuto fedelmente le lettere angeliche. Il fatto è inusuale, e confesso che non lo comprendo del tutto. Le ho vietato di comandare all’angelo di portarmele, ma esse mi arrivano lo stesso”*.

Il padre, quale suo direttore spirituale, aveva ordinato a Gemma di scrivere in un quaderno tutta la sua vita. Seppur con sacrificio, Gemma obbedì e scrisse quanto d’importante ricordava della vita trascorsa.

La mistica, trovandosi a Lucca, pensò di conservare il manoscritto dentro un cassetto chiuso a chiave, in attesa di farlo avere al suo confessore a Roma, in un altro momento. Il demonio supponendo il bene che lo scritto avreb-

be fatto alle anime, lo prese e lo portò via. Quando Gemma andò a riprendere il quaderno che aveva posto nel cassetto, non trovandolo più, chiese alla zia Cecilia se l’avesse preso lei ma dalla sua risposta negativa capì che si trattava di uno scherzo del diavolo. Infatti una notte, mentre pregava, le apparve il demonio furibondo che le disse: *“Guerra, guerra al tuo direttore spirituale! Il tuo scritto è nelle mie mani!”* e se ne andò.

Gemma comunicò, tramite il suo angelo custode, il fatto al Padre Germano a Roma, che non si meravigliò affatto e si recò subito in Chiesa per cominciare gli esorcismi contro il demonio a cui ordinò: Rimetti il quaderno là dove l’hai preso! - Il demonio dovette ubbidire e si presentò a Gemma con il quaderno in mano. *“Dammi il quaderno!”* disse Gemma. *“Non te lo vorrei dare!... Ma sono costretto!”* e consegnò il manoscritto.

Questo quaderno è visibile ancor oggi ed è conservato presso i padri Passionisti a Roma mentre una copia si trova a Lucca presso il museo del monastero-santuario dell’Arancio, dove sono conservate le spoglie di Santa Gemma.



## SPIRITUALITÀ

# DA FIGLIA DELLA PASSIONE A SPOSA DEL RE CROCIFISSO

Vorremmo andare a riscoprire l'anima di S. Gemma, il suo mondo interiore per fare in modo che - come scrisse - la sua *"voce possa arrivare ai confini del mondo"*. Se vogliamo scoprire l'anima di Gemma è necessario guardare al suo intimo. E cosa c'è di più intimo a Lei stessa, come direbbe S. Agostino, per Santa Gemma se non il Dio Crocifisso? Colui che Gemma amò e rimase nel più profondo del suo cuore per tutta la vita fu appunto Gesù Crocifisso. Fu il Padre amoroso e lo sposo di sangue che le rapì il cuore, che fu il centro dei suoi pensieri e propositi, sentimenti ed energie, fino a farle realizzare un tipo di perfezione che fu tutta sua, personale, inimitabile. Il mistero della sofferenza e della croce che percorre tutta la vita di santa Gemma non ha quindi come scopo la sofferenza, ma assume senso nel rapporto personale di Gemma con Cristo e nell'amore che la con-

duce al suo seguito. Scrive: *"Se sono con Gesù Crocifisso, soffro; e se in Sacramento, amo!"*.

Tutta l'infanzia di Gemma trascorre nella gioiosa certezza della sua adozione a figlia da parte di Dio; figlia umile, indegna, peccatrice; ma figlia, sempre figlia, con tutta l'ingenuità di una bambina che si lancia al collo del babbo.

E il suo sentirsi figlia l'essere figlia, considerato da lei un



privilegio, la proietta ai piedi di Gesù Crocifisso, luogo ove si consuma il mistero della Redenzione e l'adozione a figli. E Gesù, attira la Figlia al suo amore paterno nei dialoghi mistici facendo appello alla compassione del cuore di Gemma, sempre bisognoso di essere rassicurato. Così nelle estasi chiede a Gesù: *"a questa figlia ingrata continua, o Signore, la tua protezione..."*.

Nelle estasi si rivolge a Gesù dicendogli: *"Sono frutto della tua passione, sono germe delle tue piaghe"*.

Le risponde: *"Sarai una figlia della mia Passione e una figlia privilegiata"*.

Gemma col cuore gonfio esclama ancora: *"Tu sei l'unico amor di tutte le creature. [...] Si fa così a amare?... Gesù, ho imparato. Sacrificherò tutto per te; ma ti sarò fedele. Che bel regalo che mi hai fatto Gesù!... Basta, Gesù, ti ho veduto. Quello lì è il regalo che prepari alle anime tue... La prendo vo-*

*lentieri, Gesù, [la croce]. Sia fatta la tua volontà, non la mia!”.*

Questa è la spiegazione del perché Gemma è definita da Gesù e si definisce “figlia della Passione”. Non si tratta di un amore romantico, ma di un amore drammatico che ha ben presente la malignità del mondo con l’enorme patire cui è sottoposto Gesù. Fa tenerezza come in Gemma l’essere figlia non le basta più. È cresciuta, e pur nella delicatezza dei sentimenti e del rispetto davanti al Figlio dell’Eterno, il suo amore travolgente le fa dire: “O Gesù, ma sempre figlia?... nulla di più? Vorrei essere, vorrei... Sempre figlia, o Gesù, sempre figlia?... Vorrei essere, vorrei... o... Gesù, vorrei... o Gesù, vorrei... Sì, troppo sarebbe, troppo, Gesù, per me... Sai quale è la cosa che desidero io?... Vorrei, Gesù... vorrei

*essere, o Gesù, tua... sposa, o Gesù... sì, tua sposa, o Gesù!...”.*

E un amore più maturo, sponsale, così radicale, che urla la decisione della sposa di stare con Gesù fino alla morte. Un amore dapprima ricevuto, che vede come protagonista primario Gesù che ama per primo e chiede amore.

E il Crocifisso lì l’aspetta per mostrarle come si ama:

*“Dimandavo poi a Gesù che lo volevo amare tanto, ma ho il cuore piccolo e non so fare. Gesù allora mi si è fatto vedere tutto piaghe, e mi ha detto: ‘Figlia mia, guardami e impara come si ama: non sai che me mi ha ucciso l’amore? Vedi, queste piaghe, questo san-*

*“Dimandavo poi a Gesù che lo volevo amare tanto, ma ho il cuore piccolo e non so fare...”*

*gue, queste lividure, questa croce, è tutta opera di amore. Guardami, figlia mia, e impara come si ama’. Ho detto: ‘Ma, Gesù mio, dunque se io soffro, è segno che vi amo’. Gesù mi ha risposto che il segno più chiaro, che può dare ad un’anima che a Lui gli è cara, è di soffrire e di farla camminare per la via del Calvario”.*

E Gemma ribatte a Gesù: “Ti ha ucciso proprio l’amore! Gesù, fammi morire anche me di amore....”. È l’estremo atto d’amore. A sentirlo possiamo rimanere sbalorditi o dissentire, ma non possiamo negare che l’avventura dell’amore che qui salva ha una dimensione gigantesca, che si immerge negli abissi più profondi del sentire. Amore e sofferenza. Vale ancora la pena ripetere e vivere tutte queste cose oggi? Comprende solo colui a cui è dato di ascoltare e capire.







## FEDE E CONTEMPORANEITÀ

## LA PAZIENZA DELLA VIRTÙ

È un periodo che mi ha sempre affascinato, quello che si colloca tra l'800 ed il '900, un tempo denso di avvenimenti che ha visto l'uomo, come sempre, protagonista di atti generosi, così come di insolenti azioni da dimenticare. È tra le varie letture dei protagonisti del tempo, che mi imbatto nella poetessa francese Marie Noel, cattolica laica, tra l'altro insignita quale ufficiale della Legion d'Onore. In verità, il suo vero nome era Marie-Mélanie Rouget, di Auxerre, nata solo 5 anni dopo la nostra santa Gemma Galgani, nel 1883, (l'anno del tremendo terremoto che distrusse Casamicciola, a Ischia con 2.313 morti). E allora, qualcuno si domanderà, perché usò lo pseudonimo letterario di Marie Noel? Perché il giorno di Natale del 1904, le morì l'amato fratellino di soli 12 anni. Di lì, la sua

vera vocazione, la poesia, avrà come temi dominanti l'amore e la morte. La poesia di Marie, fortemente spirituale, ci parla di un cristianesimo tormentato, che conosce la "notte della fede" ma che, risplende sino a far esclamare i suoi contemporanei che la definiranno l'unica e vera poetessa cristiana del nostro tempo, e non solo (da



[www.avvenire.it/agera/pagine/mugnier-nol](http://www.avvenire.it/agera/pagine/mugnier-nol) 17.07.2021). Ebbene, dopo questa frugale presentazione, mi imbatto, dicevo, in una citazione dal suo Diario Segreto. Sono parole che parlano all'uomo di sempre e ne scandagliano l'anima.

*"C'è chi dice che in Paradiso Dio chiami ciascun eletto con il nome di una virtù. Non potrà chiamarmi Speranza: non ho atteso nessuna gioia sulla terra né in cielo. Né Fede. Non sono stata certa. Né Carità: ho amato Dio e il prossimo con parsimonia. Né Generosità: ho contato, pesato, misurato tutto. Né Zelo: non ho cercato di conquistare. Né Povertà: mi compiaccio del mio benessere. Né Umiltà: mi compiaccio dei miei pensieri. Né sincerità: non sono vera. Né Scienza: non ho memoria. Né Pietà: non ho ardore. Il nome sarà quello dell'asino: Dio mi chiamerà*

*Pazienza”.*

In verità la Pazienza, è abbastanza collegata alla Prudenza che è una vera e propria virtù cardinale (insieme alla Giustizia, alla Fortezza ed alla Temperanza), specie in un mondo come quello di oggi, frenetico, che non conosce la parola *attesa*, che vuole tutto e subito, possibilmente qui, in “tempo reale”. Eppure a ben pensarci, la pazienza è ciò che ci invita ad esercitare la nostra stessa umanità, con i suoi tempi ed i suoi ritmi ineluttabili. Si prenda ad esempio la cosa più preziosa che ci avvolge: l’amore.

Esso sorge, vive, matura, secondo logiche non prettamente umane: inutile forzarlo, ha i suoi tempi, che possono essere veloci come un fulmine, oppu-

re necessitano di fasi più o meno lunghe. E poi, basta guardarci intorno: la natura stessa ci parla, con i suoi tempi, i suoi ritmi, le sue inusitate bellezze. Il seme gettato sul terreno fertile ha bisogno di morire per diventare pianticella e albero rigoglioso.

Un essere umano ha bisogno di sostare nel grembo materno per nove mesi. E che dire dello stupendo ciclo necessario a far nascere una farfalla dai vividi colori? Dapprima uovo, poi bruco, quindi crisalide e poi ancora adulto, sino ad essere pronto a spiccare il volo: incre-

*E che dire dello stupendo ciclo necessario a far nascere una farfalla dai vividi colori?*

dibile che sia necessaria tutta questa metamorfosi, che può durare anche degli anni, per dare vita a quelle farfalle pronte ad ammaliarci per la loro leggiadria e i loro disegni variopinti. Magari un velo di tristezza ci attanaglia perché la loro vita dura solo un mese, con strapiombi di solo pochi giorni e picchi di 7/8 mesi. Ma il ciclo è pronto a continuare la sua catena di montaggio per farci sognare ogni volta.

In verità la poetessa Marie Noel nel suo pensiero sopra enunciato, è stata davvero umile e modesta e si appella alla pazienza per sottolineare che, la sua pochezza, la farà sembrare un asino al confronto di Dio.

È la variabile delle parole che, come sappiamo, sono i nostri





veicoli comunicativi più usati. Proverbiale è la pazienza dell'asino, tanto che nelle similitudini, significa esagerare nell'essere paziente e che, magari, talvolta, è meglio reagire, piuttosto che soggiacere e sopportare. Noi preferiamo qui fissarla nel suo significato più nobile di autocontrollo, di moderazione, di equilibrio. *Faresti perdere la pazienza ad un santo!!*

Quante volte abbiamo sentito questa esclamazione! Sta lì a significarci che essa è proprio una qualità che alberga nell'animo di una persona molto equilibrata e dotata davvero di Santa Pazienza.

La pazienza per antonomasia è certamente quella di Giobbe, che seppe sopportare le peggiori avversità, pur credendo di non meritarsele. Anzi, a questo proposito rimandiamo il paziente lettore, alla lettura del Libro di Giobbe, perché in esso troverà conforto di fronte alle angustie della vita.

So già che vi domanderete: e la nostra Gemma? La gioia che ci pervade parlando di lei, che pure ci è compagna nelle notti di preghiera, è che non dobbiamo solo contemplarla nella sua aura santa, ma considerarla una di noi, con le sue cadute, le sue sofferenze, anche se, a differenza nostra, con uno smisurato amore per il suo Gesù Crocifisso.

Nella lettera che scrive a padre Germano il 3 novembre del 1900: *"...vado in peggio...non pensando cosa vuol dire peccato. Ieri sera: atti d'impazienza, di disprezzo, di rabbia..."*. Sono però, solo momenti che durano l'espace d'un matin.

La devozione di Gemma era ed è straordinaria.

Grazie agli abitanti di casa Giannini, dov'ella visse gli ultimi 3/4 anni, siamo in grado di "sentirla" colloquiare col suo Gesù:

*O Gesù tu abbi pietà di me! Io che tante volte ho pregato per*

*gli altri... Abbi pietà di una peccatrice... che ti è costata la vita. Perdonami, mio Dio. Sono orfana, non ho più padre, non ho più madre; abbi pietà degli orfani, tu abbi pietà di me. Sono un frutto della tua Passione, sono un germoglio delle tue piaghe... (erano le 7 di sera del 29 giugno 1901 n.d.r.).*

Dunque, la poetessa Marie Noel si vedeva come un asino che raglia la sua pazienza. Qualcuno di voi si vede come Carità, Fede, Speranza?

O forse Zelo, Umiltà, Povertà, Pietà?

Io, una mia idea ce l'ho e comunque chiedo sempre al Signore di farmi "rinascere" dalle rovine della mia essenza.

Grazie Gemma, per i fiori profumati che hai sparso nel tuo cammino. Fa' che ci guidino nel nostro claudicante incedere.



## SPIRITUALITÀ

# SANTA GEMMA E LE TENTAZIONI DIABOLICHE

**L**e tentazioni diaboliche furono, sempre, al centro della vita di S. Gemma Galgani. Ma lei seppe respingerle in maniera, a dir poco, eroica.

Tentazioni, con risvolti anche aggressivi, che subiva nei momenti più impensati, inclusa la sera, quando si coricava.

I prigionieri di guerra hanno raccontato che, tra fame, sete e sonno, la peggiore sofferenza è quella di non poter dormire. Riposando, si sofferisce alle altre due necessità. Ebbene, S. Gemma non trovava sovente ristoro nemmeno a letto.

Chiappino, come Lei definiva Lucifero, non perdeva occasione di disturbarla, come si evince dalle relazioni di Cecilia Giannini. La quale, riguardo ciò, e non solo, ha lasciato cronache che potremmo definire in diretta. Appena assopita, poteva accadere che la Santa venisse afferrata da una forza invisibile, che la stratonava, strappandole, addirittura, i capelli. Situazione che si protraeva spesso a lungo, fino a debilitarla.

Se a questo aggiungiamo le estasi, e le varie patologie che l'afflissero nella prima gioventù come la tabe spinale, da cui ne uscì con l'ausilio di S. Gabriele Dell'Addolorata, ci capacitiamo di quanto fu impervia la sua ascesa al Calvario. Molti, credenti e non, si chiedono, e chiedono ai demonologi, che aspetto abbia Satana. Puro spirito, non ha aspetto

*Appena assopita, poteva accadere che la Santa venisse afferrata da una forza invisibile, che la stratonava...*

alcuno. Ma può assumerlo, avvalendosi di un potere che, sebbene circoscritto dalla volontà di Dio, gli consente anche di insinuarsi nelle menti delle persone. Ne sanno qualcosa gli esorcisti, che con esso debbono vedersela durante il rito di liberazione. Al quale, non di rado, Satana reagisce tramite la persona dell'esorcizzato, con atteggiamenti violenti verso l'esorcista stesso. Ma poi, acqua benedetta e preghiere lo

sminuiscono, inducendolo alla resa. Un lavoro faticoso, che solo chi vive nella Grazia di Dio, come appunto un esorcista, può espletare. Ma dicevamo dell'aspetto di Satana. La veggente Maria Valtorta, nei suoi dialoghi con Cristo, racconta che, quando Satana si presentò al Redentore durante i quaranta giorni nel deserto, per sottoporlo a tentazione, mostrava abiti e fisionomia da beduino. Sappiamo come finì. Cristo lo caccierà in una maniera così rapida, che può essere vista anche come un esorcismo. Con Gemma, Satana, pur di tediarla, ricorse a diversi espedienti. Tra cui quello di assumere perfino l'aspetto e il linguaggio di Cristo. Ma il vero Cristo, che mai l'abbandonava, le dava la facoltà di intuire l'inganno del menzognero. Prove, comunque, ardue da superare, e che richiedono forza ed equilibrio interiori non comuni. Doti riconosciute alla Nostra da psichiatri e psicologi di fama. Se da una parte Gemma aveva le consolazioni del-

l'Angelo Custode, col quale intratteneva un rapporto quotidiano e personale, e quelle di Cristo e la Madonna, dall'altra doveva vedersela con l'inquilino dell'Inferno che, mai, demordeva.

Compito eccelso quello di S. Gemma, quanto necessario e vero, affrontato, sebbene in epoche diverse, pure da altre mistiche, tra cui Santa Teresa D'Avila, Santa Veronica Giuliani e Santa Faustina Kowalska. Mistiche che, come Lei, hanno veduto l'Inferno e che sono state importunate da Satana. Padre Gabriele Amorth e il nostro compianto Padre Alfredo Pallotta, entrambi esorcisti di rango, hanno detto che Satana reitera, sempre, la medesima regia, e il suo capolavoro è di riuscire a far credere che non esista. Negli anni Settanta, Papa Paolo VI, avvertì che il gran pericolo per l'umanità sarebbe venuto da Satana, e che il suo fumo già stava

insinuandosi tra le mura della Chiesa. Molteplici le reazioni, anche di esponenti del clero. A parer loro, Satana, non era così pernicioso. A ben guardare, l'affermazione di Paolo VI, se consideriamo i numerosi eventi avversi della Storia contemporanea che hanno afflitto, ed affiggono il mondo, si è rivelata profezia. S. Gemma, dedicando e sacrificando la sua vita alla salvezza delle anime dei peccatori, aveva anticipato ciò, attribuendo al peccato la fonte di ogni male. Forse fu pure per questo che Lucifero si accanì tanto contro di Lei, ragazzina in apparenza minuta e fragile, ma dallo spirito e dalla volontà incrollabili. La stessa incrollabilità del Cristo nell'Orto dei Getsemani, così ben narrato da Anna Katharina Emmerick. Altro motivo, vien da pensare, che spinse chiappino ad ampliare il suo raggio di molestie, dislocandolo dalla camera da letto al-

l'esterno, fuori, nelle vie della città. Dove, un giorno, Gemma si accorse di essere seguita da un individuo vestito di nero che, pur mantenendosi a debita distanza, non deviava.

Lei stava recandosi nella chiesa di S. Michele, per confessarsi. Cosa che, nel timore di essere stata sfiorata da qualche peccato anche di solo pensiero, faceva pressoché ogni giorno. Entrata nel confessionale ( il medesimo che ancora si trova in S. Michele), il confessore, udite quelle da Lei ritenute colpe e offese a Dio, non esprimeva disapprovazione alcuna, ma semmai compiacimento. Inteso di avere a che fare con Satana, sostituitosi al prete, se ne andò. Ma, il peggio, continuava a perpetuarsi in camera da letto. Alla stregua di un assedio bellico, Satana intensificava le sue azioni.

Niente lasciava di intentato verso la povera Gemma, come lei soleva chiamarsi in segno



di umiltà. Ma Cristo, nelle estasi, o via pensiero, la incoraggiava a resistere e perseverare nella preghiera. Cosa che non bastava ad ostacolare berliffò, (altra denominazione di Gemma a Satana). Ma sentiamo dal suo diario a quale prezzo doveva vedersela con esso. *“Andai a letto, si sa bene, con l'intenzione di dormire; il sonno non tardò a venire, e mi comparve quasi subito un omi- no piccino piccino, coperto tutto di pelo nero. Che spavento! Mi posò le mani sul letto, credevo (io) che volesse picchiarmi. ‘No, no’ disse - ‘non ti posso picchiare, non aver paura’, e nel dire così, si era allungato. Chiamai Gesù in aiuto, ma non venne; non per questo mi lasciò: dopo invocato il suo nome, mi sentii subito libera, ma fu tutto ad un tratto”*.

Berliffò, udito che Gemma chiamava Cristo, si arrabbiò e bestemmia; avvolto in terra, cerca di portarle via il Crocifisso. Ma appena ci provò, venne respinto. Sequenze che potrebbero sembrare inverosimili, non fossero state convalidate e spiegate dalla signora Cecilia Giannini nel processo apostolico della Santa. Proprio in quel periodo, 3 Agosto del 1900, un pomeriggio, racconta Cecilia, Gemma, in estasi sul letto, ad un tratto prese a tremare, mentre lei diceva *“Fermati, fermati!”*. Niente. Il letto continuava a dimenarsi. Si capiva che Gemma era picchiata da qualcuno, di cui si

*Una santità, la sua, realizzata alla stregua di un'opera d'arte, di fronte alla quale, Lucifero è stato sconfitto.*



vedeva l'azione, ma non la presenza. Cecilia, per quanto fosse adusa alle affezioni di Gemma, stavolta si trova in imbarazzo. Acqua benedetta e immagini sacre, a cui era ricorsa per respingere il Maligno, non sortiscono nessun effetto, e Gemma continua a subire le percosse. Ma Cecilia non si scoraggia e le mette addosso lo scapolare della Madonna dei Dolori. Sempre in estasi, in tono quasi disteso, Gemma mormora: *“Bene, bene; che è stato? Arrabbiati!”*.

Il demonio ha abbandonato la presa e lei, cessata l'estasi, scesa dal letto, va nell'orto e riprende a fare la calza. Oltremodo inquietante fu poi l'episodio in cui Lucifero le rubò i diari, che le restituirà a seguito

di ben tre esorcismi, espletati dal suo direttore spirituale, Padre Germano, dal Gran Sasso. Presentatosi nelle vesti di un individuo piccolo e filiforme nei pressi di una finestra, Satana le sottrasse i quaderni. Ma, in breve, sebbene anneriti dalle sue affumicate impronte digitali, dovrà restituirglieli. Così sono rimasti, visibili a chiunque si rechi al Monastero-Santuario “Santa Gemma” Claustrali Passioniste - Fuori Porta Elisa a Lucca, o acquisti l'Autobiografia di Lei. Addentratrici nella vita di S. Gemma, è un po' come seguire la trama di ordito, dove un segno si interseca nell'altro fino a completare l'immagine. Una santità, la sua, realizzata alla stregua di un'opera d'arte, di fronte alla quale, Lucifero è stato sconfitto. Non poteva essere altrimenti, tanto l'amore che unisce Gemma a Cristo, e che Lei sublima anche in questa preghiera, che ha ritmi e assonanze poetiche: *“Io vorrei, o Gesù, che la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo. Chiamerei tutti i peccatori e gli direi che entrassero tutti nel tuo Cuore. Oh, se tutti i peccatori venissero al tuo Cuore! Venite, peccatori, non temete, che la spada della Giustizia qua dentro non ci arriva. A tutti vorrei gridare: amate Gesù solo!”*.

Un canto d'amore, quello di S. Gemma, sia verso Gesù, sia verso l'intera umanità, e che ce la fa sentire quanto mai viva e presente.



## L'ESPERIENZA DELLA RICERCA DI DIO

# UNA CHIESA SINODALE: IL SOGNO DI PAPA FRANCESCO

(seconda parte)

**D**a tempo gli italiani, meglio gli europei, benché alla ricerca di benessere, sicurezza e prosperità hanno cessato di utilizzare una miniera inesauribile di energia e vita: il cristianesimo; abbiamo un gran desiderio di gioia, speranza, pienezza di vita e la stragrande maggioranza dei nostri concittadini nemmeno sono sfiorati dal dubbio che la fede cristiana possa offrire qualcosa; negli ultimi decenni la cultura occidentale ha avuto una evoluzione molto forte e rapida, Dio è sparito dall'orizzonte, l'umano vive con orgoglio la propria autonomia, al contempo i cristiani e in particolare coloro che guidano le chiese cristiane

non hanno saputo comprendere adeguatamente questi cambiamenti e ripensare i linguaggi, ridire con un messaggio comprensibile alle varie culture contemporanee il "tesoro della fede cristiana" e ancora viverlo con gioia offrendone una testimonianza corrispondente. Molti al solo sentire la parola cristianesimo hanno una reazione di stizza, antipatia, rigetto perché facilmente identificano fede cristiana con preti e gerarchia ecclesiastica e hanno ben presente comportamenti aberranti o comunque stili di vita che sono percepiti come negativi o ancora non attraenti. Tante reazioni di questo genere sono comprensibili tuttavia

spesso sono superficiali, troppo sbrigative; purtroppo quando si vive questo rigetto o ancora una "tranquilla indifferenza" non ci si rende conto che si butta nel bidone dell'immondizia non solo e non tanto l'incoerenza e l'ipocrisia di molti ma piuttosto "il tesoro", il cristianesimo non è "i brutti esempi", il cristianesimo è Cristo Risorto, è un Dio amore che sazia il nostro desiderio di infinito, di eternità, di bellezza, è la gioia del nostro essere più profondo. Tutti caschiamo nell'equivoco di identificare il nostro bene in qualcosa che non lo è veramente, mangiamo un cibo che poi scopriamo non sazia; le chiese cristiane oggi

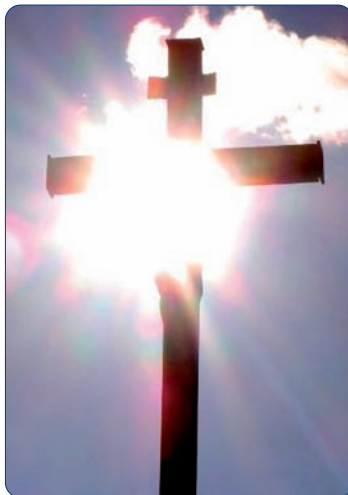


come in passato dovrebbero accompagnare con affetto, tenerezza e tanta pazienza le donne e gli uomini del nostro tempo per scoprire e ritrovare il “tesoro” il cibo “che sazia”. Proprio questo chiede Papa Francesco quando parla, propone, vive in concretezza con molti altri credenti qua e là nel mondo una Chiesa sinodale (come nel caso del Sinodo dell’Amazzonia). La chiesa cattolica ha vissuto agli inizi degli anni sessanta una rivoluzione cioè il Concilio Vaticano II che ancora purtroppo per molti aspetti deve essere attuato veramente, il timone di Papa Francesco è molto audace perché non solo ha come obiettivo la realizzazione di quel volto di chiesa nel mondo contemporaneo disegnato nei documenti conciliari ma, nell’attuarlo al presente, vuole andare perfino oltre.

Il Concilio Vaticano secondo comprende la Chiesa come popolo di Dio e la gerarchia ecclesiastica a servizio del popolo di Dio. Il popolo di Dio sono tutti i fedeli resi uguali in virtù del battesimo e corresponsabili nella missione e cura pastorale, la totalità dei fedeli ha ricevuto l’unzione dello Spirito Santo e ha il mandato dell’annuncio della “buona notizia”. Spesso Francesco ricorda che è la totalità del popolo che gode dell’infallibilità in credendo, Popolo di Dio e gerarchia sono soggetti distinti ma complementari che nella costante reciprocità producono e regolano

l’intelligenza della fede, il senso della fede scaturisce così dal vissuto di tutto il Popolo di Dio sotto l’autorità della Parola. Oggi i seminari sono vuoti, vogliamo coglierne uno stimolo in positivo? Possiamo e vogliamo utilizzare tutte le possibilità che già ci sono e sono tante di far vivere ruoli di responsabilità anche a cristiani non chierici? Fino a poco tempo fa si diceva che i laici collaborano con la gerarchia, adesso si passa ad un protagonismo diretto. In parole semplici, anche se ovviamente si tratta di una semplificazione, si è passati dall’identificare la chiesa cattolica con il Papa all’identificarla con il Papa assieme ai vescovi (con presbiteri e diaconi) e infine con tutti i battezzati, meglio si è ritornati ad identificarla con tutti i battezzati. Il Concilio Vaticano II

*Il termine **synodos** significa camminare insieme, essere compagni di viaggio...*



ha proposto la collegialità episcopale e Francesco è andato avanti nella recezione di una sotto forma della collegialità sinodale che chiama l’ecclesialità sinodale: le decisioni si sviluppano dal discernimento teologico-pastorale dei segni dei tempi, esercitato includendo le competenze e i carismi dei laici, in modo da ascoltare lo Spirito che parla attraverso le molte lingue e culture del nostro tempo; si passa all’esercizio partecipato del potere e del governo, al quale tutto il popolo di Dio dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici partecipano, i laici divengono soggetti attivi nei processi di elaborazione e di presa delle decisioni, partecipando al discernimento, al momento decisionale, alla pianificazione e alla realizzazione del progetto pastorale. Una visione di questo tipo valorizza il contributo essenziale di esperti nelle aree delle scienze sociali, della politica, dell’economia, e l’apporto di esperienze di vita che viene da laici e laiche. L’ecclesialità sinodale si esprime e si realizza nei processi di discernimento e di elaborazione delle decisioni allo scopo di costruire il consenso ecclesiale e non può ridursi all’esperienza di un Sinodo. Il Sinodo è una esperienza di un momento, l’ecclesialità sinodale è l’organizzazione continuativa della chiesa nella storia. Il Sinodo è espressione della relazione tra il primato e la collegialità però non può esistere al di fuori





della totalità del popolo di Dio: laici e laiche, religiosi e religiose, diaconi, presbiteri, vescovi e papa, il Sinodo che fino ad oggi è stato un organismo essenzialmente episcopale non può più vivere separato dal resto dei fedeli, ma diventa lo strumento adatto a dare voce all'intero popolo di Dio; una ecclesialità sinodale deve integrare tutti e tutte, partendo dal livello più basso possibile affinché il processo di elaborazione delle decisioni sia realmente coinvolgente tutto il popolo di Dio, così che il processo successivo che è proprio di coloro che assumono le decisioni, possa accogliere quanto offerto da tutti e tutte, il frutto di una interazione dal basso e dall'interno che comprende la totalità dei fedeli. La sinodalità deve diventare nota costitutiva della chiesa, il modo di procedere di tutta la chiesa. La sinodalità esprime una forma ecclesiale e un modo di procedere che ha non solo il suo punto di partenza ma anche il suo punto di arrivo nel popolo di Dio, attraverso di essa la

*...in modo di ascoltare lo Spirito che parla attraverso molte lingue e culture...*

Chiesa si manifesta e configura come popolo di Dio in cammino, assemblea convocata dal Signore Risorto. Come ha affermato Francesco nel discorso ecclesiologicalo più importante del suo pontificato tenuto nel corso della commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio, la sfida che abbiamo innanzi a noi è quella di articolare la collegialità episcopale, la collegialità sinodale e l'ecclesialità sinodale. Essa esige una riforma degli stili di vita, delle pratiche di discernimento, delle procedure per l'assunzione di decisioni e delle attuali mediazioni strutturali, così che sia possibile mantenere il contributo proprio e specifico del ministero gerarchico, unito a quello necessario e peculiare di laici: donne e

uomini che offrono i loro carismi, le loro culture e la loro specificità di genere. Occorre dare corso a questo nuovo modo di procedere di Chiesa nel terzo millennio; altrimenti continueremo a soffrire di un'insufficiente considerazione teologica e pastorale del *sensus fidelium*, di un esercizio isolato dell'autorità e di uno stile di governo centralizzato e discrezionale; come ricorda la commissione teologica internazionale nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio. Una più grande sinodalità passa per una corretta applicazione delle disposizioni canoniche, una giusta comprensione delle modalità decisionali, una fiducia di fondo nel popolo di Dio che deve essere associato nell'elaborazione delle decisioni che competerà ai pastori prendere per consentire il "sogno missionario di arrivare a tutti".



## BIOGRAFIA

# MADRE MARIA GIUSEPPA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Terza parte

## Fondatrice del Convento delle Religiose Passioniste di Lucca (1850-1921)

La divina presenza, che costantemente la possedeva, l'astraevasse dalle cose naturali e la immergeva, con la contemplazione, nel mondo soprannaturale delle infinite meraviglie di Dio. A di fuori del suo dovere, succedeva spesso che non si rendesse conto di ciò che accadeva intorno a sé, poiché la sua mente e il suo cuore non erano in sé, ma in Colui che amava, il quale faceva in lei prodigi, all'occorrenza, specialmente quando era economica e i lunghi conti riuscivano bene senza quasi contare i numeri. Ma alle dolcezze del divino amore succedevano presto grandi e dolorose prove. Le si occultò la luce che illuminava i suoi passi, lasciandola avvolta in mille dubbi, timori e confusioni. Il demonio voleva finanche convincere che non era stata battezzata, poiché nella confusione causata dal fatto che la bambina era caduta dalle braccia del padre durante la cerimonia del Battesimo, il sacer-

dote aveva dimenticato (le suggeriva il maligno) di versarle sul capo l'acqua battesimale, e pertanto, non avendo ricevuto quel Sacramento, tutti gli altri erano nulli, inclusa la stessa professione religiosa.

Fu così forte questa tentazione, che la Superiora, per tranquillizzarla, le fece scrivere al sacerdote che l'aveva battezzata, il quale rispose che si ricordava perfettamente di averle amministrato il Sacramento con tutti i requisiti richiesti, malgrado il contrattempo successo in quella circostanza. Il demonio, non avendo potuto in questo modo farla disperare, l'attaccò apertamente con l'intento di farla sparire. Ora l'accusava di gravi peccati e che Dio era in collera con lei e rifiutava tutte le sue opere, ecc. Una notte, poco prima di mettersi a letto, sentì nella sua cella la presenza del nemico infernale, il quale cominciò a dirle: "È già stata pronunciata la sentenza della tua condanna: Tutto ciò che fai

è inutile; non ti servirà a niente".

Abituata già a queste lotte e conoscendo lo spirito maligno, senza per niente alterarsi, gli lancia un grosso sputo; e quello, al vedersi così disprezzato e burlato, le dice: "Maledetta tu per sempre". Afferra per un capo un panno che copriva il tavolo che aveva nella cella, gettando con dispetto a terra tutto quanto c'era sopra e rabbioso sparisce. Al rumore insolito in quell'ora di silenzio rigoroso, si alza impressionata la Madre Vicaria nella cella accanto e entrando nella cella della M. Giuseppa, trova per terra gli attrezzi di lavoro. Ne chiede il motivo e al sentire il semplice racconto che con la massima tranquillità le fece la giovane religiosa, restò ammirata della fermezza e coraggio di fronte a quella bestia infernale; la lascia tranquilla e anche più tranquillamente si abbandonò al sonno la valorosa vincitrice, contenta di aver

dato al Signore questa prova di amore e fiducia in Lui. Il Signore le suggerì di dire, da parte sua, alla Superiora che Egli soffriva nelle inferme per le noncuranze delle infermiere; che le avvisasse di essere più diligenti, altrimenti l'avrebbe castigata in tre modi. Sentendo difficoltà a compiere quest'ordine del Signore, fece ricorso al confessore, il quale credette meglio dare lui stesso questo incarico alla Superiora. Questa non diede importanza a tale avviso, per cui il Signore, vedendo inascoltato il suo avvertimento, inviò poco dopo i castighi minacciati, facendoci vedere così che Egli non dorme né dormicchia, ma veglia in modo particolare sul suo popolo d'Israele, che sono i religiosi.

Oltre che da organista e archivista, M. Giuseppa disimpegnò molti altri incarichi delicati nella Comunità, come Maestra delle novizie, e delle bambine che andavano al convento per prepararsi alla prima Comunione, come infermiera economica e direttrice delle esercitanti. Quanto ci sarebbe da dire delle virtù esercitate dalla nostra Madre in ognuno di questi impieghi, come anche delle grazie straordinarie ricevute!

La sua carità per le inferme era senza limiti; dice il nostro Santo Padre che per essere buone infermiere bisogna avere il cuore di una madre o di una santa. M. Giuseppa l'aveva di entrambe. Quanta delicatezza, quanta pazienza aveva per ser-

virle, consolarle, distrarle! Si tratteneva a lungo con loro come se non avesse altro da fare che consolarle e servirle. Faceva loro i servizi più umili e ripugnanti con tanta naturalezza e grazia che le religiose erano arrivate a pensare che non sentisse le ripugnanze naturali, quelle che ella dominava solo con la virtù. Anche dopo morte, voleva lei sola fare l'ultimo servizio di curare le salme; durante la sua permanenza a Corneto, si curò di tutte quelle che vi morirono, che furono 29. Il bene che fece alle anime delle esercitanti solo in cielo si saprà. Queste dicevano che andavano a fare i Santi Esercizi con la santa Madre che li dirigeva. I suoi modi erano così attraenti e propri per elevare a Dio che mai si annoiavano e si saziavano di starle a fianco. Quante ne illuminò e iniziò al cammino della perfezione, abbandonando le vanità del mondo e consacrando al Signore!



A diverse di loro manifestò disegni che Dio aveva su di loro, esortandole a corrispondere, leggendo a volte, con intuizione soprannaturale, nella loro coscienza. Questo successe anche diverse volte con le bambine della prima Comunione, che più che bambine erano giovani, poiché le più piccole avevano quattordici anni e ce ne erano anche fino a diciassette anni, per essere figlie di padri trascurati e libertini. Una volta, nel giorno della prima Comunione, la Madre assisteva quelle che stavano cenando, le quali il giorno seguente dovevano fare la loro seconda Comunione in convento, per poi ritornare alle loro famiglie. Intanto, la Madre ebbe lume dal Signore che una di quelle, mentre mangiava, aveva perduto la grazia del Signore. Voleva la Madre cacciar via l'idea come una tentazione, ma per l'impressione che avvertiva quando si avvicinava a quella disgraziata giovane, che non aveva saputo conservare nemmeno un giorno il tesoro della grazia divina, non poteva dubitare che stesse in peccato. Povera Madre! Ella che conosceva la grande perdita, quanto soffrì e pregò per lei. La mattina seguente chiama l'infelice giovane e le dice: "Figlia mia, prima di comunicarti ti devi confessare e dire ciò che pensavi mentre cenavi, perché era peccato". La giovane confermò poi che era vero ciò che la Madre aveva detto.

*Continua nei prossimi numeri*



## SPIRITUALITÀ

## LA SANTITÀ AI GIORNI NOSTRI

La parola “santo” è sinonimo di “felice” o “beato”, mentre il mondo e la persona umana sono i luoghi in cui la Grazia divina incrocia la vita di ognuno di noi: questi sono gli elementi chiave che permettono il realizzarsi della santità. In questo articolo non voglio sottolineare quegli aspetti comuni della santità che già tutti conoscono come la preghiera, i sacramenti, le varie forme di devozione, la direzione spirituale e tanti altri di questo genere. L’obiettivo è quello di sottolineare alcuni aspetti della vita comune di tutti i giorni che spesso non vengono collegati al tema della santità, e per far questo, prenderò spunto dall’esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco scritta nel 2018. Questo documento non è il classico trattato ufficiale della Chiesa pieno di definizioni e distinzioni teologiche articolate, bensì una sorta di *vademecum* utile e di facile comprensione.

Anche se la chiamata univer-

sale alla santità è un tema che la Chiesa ha sempre ribadito, ancora oggi nascono incomprensioni ed equivoci: spesso la santità viene ancora vista come un qualche cosa di irraggiungibile, oppure come un qualche cosa di “dissociato” dalla vita di chi conduce occupazioni quotidiane vissute fuori da ambienti clericali o di vita consacrata. Spesso pensiamo che alcuni “bei gesti d’amore disinteressato” si realizzano soltanto per merito umano, senza mai prendere in considerazione che proprio quei gesti, coincidono allo stesso tempo con il realizzarsi della santificazione della persona umana attraverso Cristo Gesù.

Il numero 14 di *Gaudete et Exultate* chiarisce subito che la santità non è un qualcosa riservato a pochi eletti, ma ri-

*...spesso la santità viene ancora vista come un qualche cosa di irraggiungibile, oppure come un qualche cosa di “dissociato” dalla vita...*

guarda tutti perché: *“per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi*

*personali*".

Non si è "più bravi" o "più santi" se diventiamo presbiteri piuttosto che agricoltori o viceversa, perché la santità non è una questione di chi è "più bravo o meno", ma è tutta una questione d'amore concentrata in piccoli gesti colmi di attenzione per il prossimo e per noi stessi. Il modo di procedere per realizzare tutto ciò, è ben sintetizzato nelle parole del Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân: *"afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario"*. Questa è la giusta impostazione o predisposizione d'animo che permette il compiersi della santificazione. In ogni caso, qualunque sia la tipologia della chiamata ricevuta, sono sempre di grande aiuto i così detti

"santi canonizzati" (quelle persone in cui la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente il compiersi del Mistero Pasquale). Da essi possiamo e dobbiamo prendere spunto senza cascare nell'errore di voler fotocopiare la loro vita: ognuno di loro è vissuto in un particolare contesto socio-culturale spesso completamente diverso dal nostro, di conseguenza, "fotocopiare un santo" equivarrebbe a snaturare sé stessi. Inoltre, tutti noi siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio in un modo unico ed irripetibile, così *"quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr. 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui"* (Gaudete et Exul-

tate n. 11).

Per fare un esempio, la "nostra" santa Gemma Galgani non ci insegna che per essere santi dobbiamo avere esattamente le stesse sofferenze che ha avuto lei, oppure che dobbiamo necessariamente ricevere qualcosa che ci fa soffrire, bensì questa santa da un senso alla propria sofferenza e al proprio dolore rendendo il peso di questi fardelli più leggero.

Concludo dicendo che una persona che diventa santa, non diventa automaticamente o necessariamente famosa! Molti santi sono rimasti anonimi perché non è stato possibile documentare loro vita, ma tutto ciò che di buono hanno testimoniato dell'Amore di Dio resta gradito al Signore per sempre, e questo è quello che conta e che salva.





## PARLANDO DI SANTA GEMMA

# TUTTO CONCORRE AL BENE

**N**ella mia piccola storia c'entrano Santa Gemma, Padre Pio, l'Istituto Secolare Servi della Sofferenza e la Madonna di Fatima.

Vorrei raccontarvela come semplice testimonianza di come il Signore sia capace di far concorrere tutto al nostro bene (cfr. Rm 8,28), in modi inaspettati, curiosi e pure simpatici. Solo dopo tanto tempo si è in grado di scorgere, in modo parziale ovviamente, gli intrecci della storia che hanno portato alla storia personale e che, peraltro, continuano a dipanarla.

Vorrei che passasse la speranza che veramente il Signore può salvare la nostra storia, anche partendo dai cocci, dal poco o tanto che abbiamo ma soprattutto dal poco: come dal ragazzo che mette a disposizione i pochi pani e pesci che possiede per una moltitudine di persone. Impossibile, diremo. Invece è da quel poco, solo messo a disposizione, che il Signore fa grandi cose.

Ebbene, ho sempre frequentato il Santuario di Santa Gemma, grazie a mia nonna e alle mie catechiste che la amavano tan-

to. Devo dire però che, al pari di San Pio, non mi stava tanto simpatica. Mi faceva paura il suo diario bruciacchiato dal demonio e le sue cose messe in mostra, ingiallite, polverose e grigie, povere, troppo povere, mi trasmettevano solo tristezza e repulsione. Non so spiegare questa antipatia "a pelle", fatto sta che, crescendo, questi sentimenti negativi nei suoi confronti non cambiavano, quindi non la pregavo e non avevo minima coscienza del gigante di santità che è. Oltre che a santa Gemma, mia

nonna (Erna), era devota di Padre Pio. Era stata più volte a San Giovanni Rotondo, doveva aver fatto delle offerte al Santuario per cui ci arrivavano a casa per posta, santini, libri e libretti che parlavano di lui. Crescendo, appunto, mentre santa Gemma ormai mi era indifferente, Padre Pio ahimé quasi lo disprezzavo. Non lo consideravo credibile, poi tutto quel commercio che si sentiva dire intorno alla sua figura... no. Non faceva per me, devo dire la verità: non mi piaceva affatto. Mi ricordo che un giorno, all'ennesima busta arrivata dal Santuario, non resistetti alla tentazione di aprirla e scaraventare il libro che conteneva nel cesto della carta. Adesso ho tutti i libri di quella collana, ma guarda un po', quello che buttai non riesco più a trovarlo...

Eppure, pensavo di credere quanto bastava, ogni tanto andavo a messa e tutto sommato mi sentivo contenta. Crescendo quindi, penso mi sia successo ciò che succede a molti: ti allontani dalla fede vera e te ne fai una tutta tua, con le tue regole con cui soddisfi di più il tuo io con i suoi bisogni non sempre leciti, finendo per dimenticarti di Dio e non averne più bisogno. Peggio: finendo per peccare pensando di non peccare.

Nonostante tutto, la mia coscienza non si era del tutto spenta e mi rimproverava spesso tutti i miei comportamenti sbagliati e questo grazie a una

porticina che, sbadatamente e grazie a Dio, non avevo mai avuto il coraggio di chiudere del tutto: il contatto con le mie catechiste e un buon sacerdote. Loro erano (e sono) consacrati dell'Istituto secolare Servi della Sofferenza di cui oggi anche io faccio parte. Una volta al mese organizzavano (e organizzano) dei ritiri, mi invitavano sempre e io spesso non riuscivo a dire di no, ma solo per cortesia. Fatto sta che da lì, la Parola di Dio ha fatto breccia piano piano. Si dice che l'acqua cheta spacca i ponti, no? Vero! Ho sperimentato la misericordia di Dio, ho cambiato vita ed è arrivata la vocazione ad essere laica consacrata nel mondo. Così, ho cambiato del tutto opinione su Santa Gemma e Padre Pio che, insieme alla Madonna (di Fatima) e a tante persone buone, hanno giocato

*Così ecco che San Pio metteva del suo nella mia conversione. Di nuovo pensavo di essere arrivata...*



un ruolo fondamentale nella mia conversione e vocazione. Sempre più spesso, il Santuario di Santa Gemma diventava il mio luogo preferito di preghiera e, anche se tutt'oggi la sua spiritualità mi sembra ardua, la capisco di più e penso che, vedendomi pregare lì spesso, Gemma abbia davvero contribuito alla mia vocazione, come Padre Pio.

Dopo i primi passi incerti e diverse cadute, infatti, giorni importanti per il mio cammino arrivarono proprio a San Giovanni Rotondo. Là, l'Istituto organizza degli incontri per giovani che alternano momenti di fraternità a momenti di riflessione e preghiera. Di solito si visitano anche i luoghi di San Pio e, a seguito di una lunga preghiera sulla sua tomba (che era ancora nella vecchia cripta), mi sentii completamente accolta nonostante le mie fragilità e la mia miseria sia umana che spirituale. Così ecco che San Pio metteva del suo nella mia conversione. Di nuovo pensavo di essere arrivata, di camminare abbastanza bene, invece, grazie al suo aiuto riuscivo a vedere cosa ancora nascondevo a me stessa e che andava portato fuori per essere guarito e salvato, ristrutturato, migliorato. Mi ero resa conto che non mi ero confessata mai del tutto bene e quindi, finalmente, vuotai il sacco! Dunque, che strano (ma che simpatico il Signore!), i cambiamenti più belli per la mia vita sono avvenuti grazie a due santi che

non amavo affatto.

A San Giovanni Rotondo conobbi il padre fondatore dell'Istituto Servi della Sofferenza, don Pierino Galeone, figlio spirituale di Padre Pio, che era stato diverse volte a Lucca anche al Santuario di Santa Gemma. Qualche giorno dopo, andai in vacanza in Portogallo con un'amica e visitammo Fatima, luogo che ha un ch  di Gargano. Leggendo le lapidi con le stazioni della via crucis lungo i luoghi delle apparizioni, mi parve di intuire la bellezza del donare le sofferenze per il bene del mondo, come avevano fatto i pastorelli di Fatima, Santa Gemma e Padre Pio, dal quale   scaturito il nostro Istituto. Iniziavo a capire come questo carisma fosse fondamentale e come facesse per me. Tornata a casa poi, un'amica mi invit  al suo compleanno. Io che non andavo pi  volentieri alle feste troppo sregolate (e quella prometteva "bene"), decisi comunque di andare per un saluto. Proprio l , mentre sentivo i discorsi, vedevo le esagerazioni che non mi appartenevano pi , provai forte di desiderio di dedicarmi al Signore per loro, pensavo appunto: *"  anche per loro che lo posso fare"*. Successivamente, grazie alla direzione spirituale, capii che davvero il Signore mi chiamava alla vita consacrata per il bene di tutti, in modo palese o nascosto, con l'aiuto concreto o solo pregando, ma soprattutto attraverso l'offerta della mia vita, delle

mie sofferenze di qualsiasi tipo per la salvezza di tutti. Storia personale a parte: cosa c'entrano quindi Santa Gemma, Padre Pio, la Madonna di Fatima e l'Istituto Servi della Sofferenza? Mi pare che siano legati da una spiritualit  comune che deriver  anche dal momento storico in cui sono vissuti Santa Gemma, San Pio e in cui sono avvenute le apparizioni della Madonna a Fatima, ma soprattutto dal cuore della missione di Cristo: donare la vita per gli altri attraverso la sua sofferenza. In parole povere, questo   anche il carisma dell'Istituto di cui faccio parte.

Quelli che adesso sono le mie consorelle e i miei confratelli (perch  abbiamo anche una sezione maschile) sono devoti di santa Gemma, ugualmente don Pierino Galeone che co-

*Noi consacrati abbiamo  
i consigli evangelici  
che ci aiutano a farci pane  
per gli altri...*



nobbe Padre Pio nel luglio del 1947. Da San Pio, il nostro padre fondatore ha attinto la sapienza del servizio alla sofferenza, facendo *"[...] propri gli atteggiamenti con cui Cristo ha abbracciato la sofferenza per far dono ai fratelli della Sue consolazioni"*. Non so se qui anche voi scorgete il filo sotteso dalla spiritualit  di Santa Gemma a quella di Padre Pio che *"amavano soffrendo e soffrivano amando"*, offrendo le loro vite per la salvezza del mondo. Come possiamo fare tutto questo? Noi consacrati abbiamo i consigli evangelici che ci aiutano a farci pane per gli altri, inoltre, facendo ogni giorno la volont  di Dio in tutto ci  che la vita ci presenta, abbiamo un'importante occasione di offrire le nostre piccole e grandi sofferenze per la salvezza, l'aiuto e il conforto del prossimo (e pure del meno prossimo).

Il bello   che questo possiamo farlo tutti, come Santa Gemma che, nonostante i suoi sforzi e desideri, non   mai potuta entrare in un istituto religioso e ha vissuto da laica, santificandosi nella sofferenza della sua vita che, anche come la nostra, non le ha risparmiato perdite, incomprensioni e tanto altro. Sia Gemma che Padre Pio hanno saputo trasformare la sofferenza, vissuta con Cristo e per amore a Lui, in gioie e grazie per s  e per il bene degli altri. E questo   il tesoro che aspetta anche noi, dentro ogni singola sofferenza.





SPIRITUALITÀ

# CONVALESCENZA

**D**opo mesi di reclusione, di sofferenza, di malattia in questo periodo ci siamo aperti alla vita, alla rinascita.

Ci siamo lasciati riscaldare dal sole estivo, dalle fresche acque a contatto con la natura che ci accoglie nella sua piena manifestazione ricca di tanti fiori e profumi. Stiamo riassaporando la gioia di stare insieme, di abbracciarci, del sorriso ritrovato con gli amici.

Usciamo da un periodo buio, da una pandemia improvvisa che ci ha colto di sorpresa, ha stravolto le nostre abitudini, le nostre sicurezze, il tran tran di una vita relativamente tranquilla. Abbiamo provato il dolore, la sofferenza, i momenti di paura, di incertezza: chi in modo molto profondo, chi più leggermente, ma tutti abbiamo sperimentato i sintomi della malattia o fisica o psicologica o entrambi.

Stiamo vivendo il periodo della convalescenza.

È come se ci alzassimo dal

letto tremolanti, con la testa che ci gira, le gambe malferme, la stanchezza, la debolezza, l'incertezza di non farcela ma con il coraggio e la speranza che ci sostengono. L'amore per la vita, la forza naturale della sopravvivenza ci stimola a ripartire. Come succede per tante malattie non siamo più gli stessi, siamo diversi. Nel corso della storia tanti uomini e donne, dopo una malattia, hanno cambiato la loro esistenza, hanno attuato una vera e propria conversione, un'inversione di rotta.

L'esempio più significativo e luminoso è quello di san Francesco.

È al miracolo che è avvenuto e sta avvenendo in noi che ci spinge a guardare al futuro, "All'essere per la vita" come

*...la debolezza,  
l'incertezza di non farcela ma  
con il coraggio e la speranza  
che ci sostengono.*

scrive la filosofa H. Arendt. La convalescenza è un periodo delicato come stiamo sperimentando in questi mesi, di grande fragilità.

Hanno scritto "la convalescenza sa vendicarsi". L'anno passato in questo periodo pensavamo di essere guariti, che la pandemia fosse debellata, la convalescenza è stata veloce, pensando di essere fuori dal "tunnel" e, invece, tutti abbiamo sperimentato quanto duro è stato il secondo lock down. Dobbiamo vivere questo periodo con equilibrio, con senso di responsabilità perché "il morbo non riprenda il sopravvento". Viviamo la convalescenza con la consapevolezza che siamo stati molto malati nel corpo e nello spirito. Con un ritmo di lenta ripresa in cui gradualmente riassaporiamo il gusto per la vita ritorniamo ai nostri impegni con uno stile di vita nuovo.

Chi ha avuto vicino dei malati, dei morti o è stato colpito dalla

malattia certamente avrà un periodo di ripresa più difficile, ma le emozioni che abbiamo provato resteranno come ricordo nel nostro cuore. Tutti noi non potremo mai dimenticare l'immagine di Papa Francesco solo, in preghiera in una piazza San Pietro deserta con solo il rumore delle sirene delle autoambulanze, la fila de carri militari che portavano le salme fuori dalla città di Bergamo perché non vi era più posto nelle stanze mortuarie.

Tanti ricordi che richiamano la poesia di Ungaretti **“Valloncello dell'albero isolato 27 agosto 1916”**

*Di queste case*

*Non è rimasto che qualche  
Brandello di mura*

*Di tanti che mi corrispondevano*

*Non è rimasto*

*Neppure tanto*

*Ma nel cuore nessuna croce  
manca*

*il mio cuore*

*Il paese più straziato.*

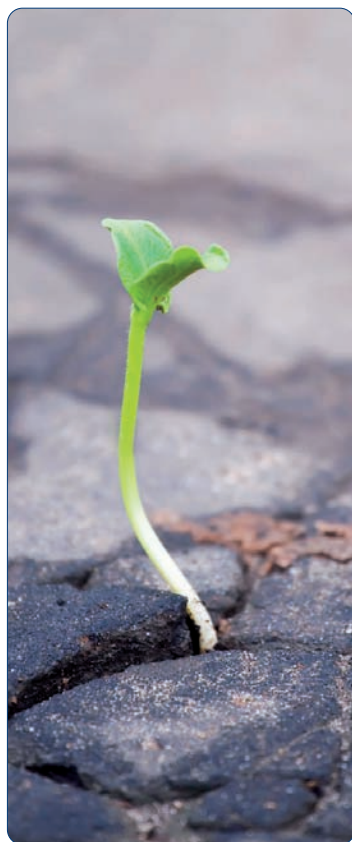
La nostra casa, all'inizio, ci è sembrata un luogo sicuro, abbiamo riscoperto il calore delle nostre mura, il piacere di fare tante piccole cose quotidiane di cui prima non avevamo tempo. Passando i giorni, i mesi ci siamo resi conto che la casa quasi ci “soffocava”, che avevamo bisogno di uscire, di respirare l'aria, di trovare gli altri.

In questa estate stiamo sperimentando la gioia di stare insieme in libertà, di riappro-

priarci di tanti luoghi.

Questa la sfida che ci aspetta: saperci parte della “*casa comune*” tante volte ricordata da Papa Francesco, una casa che non si chiude alle responsabilità per il futuro, per gli altri che verranno, una casa dove respiriamo la solidarietà, la gioia di stare insieme, di contribuire tutti, ciascuno per la sua parte, al bene comune. Il termine convalescenza vuol dire anche valore, essere convalescenti vuol dire anche acquisire valore.

Un nuovo stile di vita. Quattro parole possono tradursi in questo nuovo atteggiamento verso la vita e verso gli altri.



**Coraggio:** la forza di rinnovarsi, di “alzarsi dal letto”, di sentirsi guariti e di prendere forza ma con lentezza e senso del limite per cambiare e amare di più noi stessi e il mondo.

**Tenerezza:** abbiamo sperimentato quanto una parola dolce, una carezza, un sorriso anche in un letto d'ospedale, nati dal cuore possano fare molto di più che urla, prepotenze, rabbia.

**Compromesso:** nel senso positivo del termine. Non possiamo pretendere di avere sempre ragione, di voler dire l'ultima parola, collaborando realizziamo ciò che è bene per tutti, per noi e per gli altri.

**E infine sogno.** Il Papa ha incoraggiato i giovani a sperare e sognare e ora, in questo momento storico dobbiamo imparare con i giovani a sognare, a vedere le cose con ottimismo, a volare in alto verso le stelle...che brillano così luminose in queste notti estive. *“I sogni hanno bisogno di speranza d'infinito che dilata, hanno bisogno di Dio”* (Papa Francesco)

Allora le parole che cantavamo dalle nostre case, ancora ignari di tutte le conseguenze che avrebbe portato questa pandemia *“Tutto andrà bene”* potrà davvero diventare realtà. Camminiamo insieme come fratelli, *“sulla strada che è libera, che è di tutti, che non si ferma mai e che ti porta via... profeti del sogno di Dio: un mondo totalmente guarito.”* (Ermes Ronchi).



## CINEMA E VANGELO

## SU RE

Sulla piattaforma [www.raiplay.it](http://www.raiplay.it) è possibile vedere e rivedere molti film di qualità, magari passati rapidamente sugli schermi cinematografici o trasmessi in televisione a ore assurde.

Ma prendendo confidenza con questo sito è possibile decidere autonomamente quando vederli sul proprio pc, ragionarci su in famiglia, approfondirli con altri. Tra i titoli che meritano senz'altro una riflessione c'è *Su Re* (2013), di Giovanni Columbu, una spiazzante rilettura della Passione di Gesù in un contesto e in una lingua inusuali quali il paesaggio e il dialetto sardi. Si badi: non è la ripresa di una sacra rappresentazione popolare, ma un racconto complesso che mette assieme la forza espressiva di volti e gesti in cui si può cogliere la continuità con un'età arcaica e una ricerca personale di fede da parte del regista. Dalle dichiarazioni di Giovanni Columbu scopriamo che l'idea iniziale gli è nata da una visita alla chiesa di Santa Ma-

ria in Via Lata, a Roma, dove è rimasto colpito da una tavola che riportava, su quattro colonne, i brani evangelici che descrivono i patimenti inflitti a Gesù prima della sua morte.

Questa sorta di sinossi lo ha incuriosito in merito ai diversi testimoni di quei fatti e a come ognuno degli evangelisti abbia raccontato in modo differente lo stesso avvenimento, evidenziando ora questo ora l'altro dettaglio.

L'ambiente che ci viene mostrato è montano, selvaggio. Vediamo il cielo, cupo, cangiante, con le nuvole incombenti su una terra fatta di asperità, grotte, dirupi. In questo contesto primitivo che, in apertura del film, sentiamo recitare, in sardo, un testo che rielabora e sintetizza le parole di Isaia (52,13-53,12): *“Lui non aveva aspetto né bellezza da incantare. Non aveva niente. Sembrava castigato da Dio. L'hanno eliminato dal mondo per la cattiveria della nostra stessa gente, con una sentenza falsa e l'hanno ammazzato assieme*

*ai malfattori. Dio ha voluto così”*.

Uno dei cantici del Servo Sofferente, figura profetica del Messia atteso da Israele, che si manifesterà però in modo inaspettato e fuorviante rispetto ai parametri umani e che trionferà come Re solo dopo una fine infamante. Intanto sullo schermo è comparsa Maria che piange disperata sul cadavere di Gesù, in una composizione che rimanda alla Pietà ma senza alcuna oleografia né preziosismo pittorico. A questo punto vediamo il titolo *Su Re*, che significa “il Re”, seguito da un cartello che precisa che la fonte di ispirazione sono i quattro vangeli. Quanto segue è come un grosso flash back, frammentato e rapsodico, centrato sui momenti salienti della Passione di Gesù: dalla decisione del Sinedrio di condannarlo a morte alla sua deposizione dalla croce.

Le quattro fonti evangeliche che convergono sul momento della crocifissione si rispecchiano nel film con le immagi-

ni che tornano ciclicamente a quel punto centrale, ma attraverso i percorsi personali di chi ha avuto a che fare con Gesù: Pietro, Giuda, Pilato, Maria. Ogni volta si va indietro, si coglie qualche frammento di episodi che sono, sì, universalmente noti, ma che risultano spiazzanti per lo spettatore in virtù dell'ambientazione quasi preistorica, di una lingua straniante, di volti e gesti che appartengono a una cultura ai più sconosciuta. Su Re è prima di tutto un'esperienza che parte dai sensi e penetra lentamente nello spirito dello spettatore come nessun altro film di argomento cristologico era riuscito finora a far sperimentare.

Giovanni Columbu si distacca da tutta la tradizione iconografica cristiana occidentale e orientale: il suo Cristo è tozzo, sgraziato, laconico; non ha nulla di carismatico o di mistico; è incarnato in quella terra come tutti gli altri volti che vengono scrutati dalla macchina da presa quasi fossero paesaggi rupestri essi stessi. Davvero *“uno davanti al quale ci si copre la faccia”* (Is, 53,3), il paradigma del paradosso cristiano dell'incarnazione: come si fa a credere nella sua messianicità, nel suo essere Re, nel suo essere destinato al trionfo, cioè alla risurrezione, se lo si vede in quelle condizioni a dir poco dimesse, umane e fin troppo umane?

Ecco, qui sta forse il senso più profondo di Su Re, nell'inter-

rogarsi da parte del regista se credere nel seguito della profezia di Isaia con cui, in maniera circolare, si chiude il film. In apertura avevamo visto il paesaggio minaccioso e poi la scena della Pietà; ora vediamo di nuovo la Pietà e sentiamo le successive parole di Isaia: *“Dio ha voluto così. Dopo tanto dolore, Lui torna a splendere, e con Lui il mondo”*, poi un'unica breve inquadratura del monte sassoso dove, sotto un cielo sereno, tre ragazzini, due maschi e una femmina, risalgono voltandosi frettolosamente a guardare verso la macchina da presa. Ai lugubri brontolii del cielo che accompagnavano le prime inquadrature, ora si è sostituito il coro del Nunc dimittis di Arvo Pärt, cioè il testo del cantico proclamato da Simeone alla presentazione di Gesù nel tempio di Gerusalemme (Lc 2,29-32). Anche quello si può considerare una profezia della futura regalità messianica di un bambino all'apparenza come tanti altri.

Non abbiamo assistito a nessuna risurrezione, a nessun miracolo, a nessun evento trascendente; solo tre bambini che sembrano volersi allontanare in fretta da un luogo dove è successo qualcosa che però vogliono imprimersi nella memoria. Chi sono e da dove fuggono non ci è detto; ma certo è un segnale di discontinuità rispetto a quel popolo che ostinatamente non ha voluto riconoscere in Gesù il Cristo, che

ha continuato a offenderlo e a provocarlo perché si salvasse dalla croce, perché desse un segnale inequivocabile della sua potenza.

Un popolo che si addossa orgogliosamente la responsabilità di quel sangue, soddisfatto di aver smascherato un impostore, di aver tacitato un importuno portatore di indebita speranza.

Pochi si distinguono: Pietro, che dopo aver rinnegato per tre volte, sotto la croce per tre volte grida in faccia a tutti la sua sequela: *“Quello è un mio amico! Io sono uno di loro!”*; la moglie di Pilato, che pur senza parlare di sogni premonitori si dispera alla prospettiva della condanna; Maria, che di fronte al figlio crocifisso ha un ricordo della visita dei Magi. Quest'ultimo episodio va ulteriormente a collocarsi sulla linea delle profezie messianiche e regali. Dei doni portati dai saggi re orientali, ne viene evidenziato uno solo: *“Questa è la mirra. Per i morti, per i malati e per tornare in vita”*. Si sottolinea anche in questo caso che esistono la morte e la sofferenza, ma anche la prospettiva di *“tornare in vita”*, cioè risorgere.

Ciò a cui allude, poeticamente, l'immagine finale.

*Su Re (2013); regia e sceneggiatura: Giovanni Columbu; interpreti: Fiorenzo Mattu (Gesù), Pietrina Menneas (Maria), Tonino Murgia (Caifa); durata: 80 min.*



## ARTE E FEDE

## SANTA GEMMA E LORENZO VIANI

Lorenzo Viani, nato in Viareggio l'anno 1882 e morto al Lido di Ostia nel 1936, appartiene al novero di quegli scrittori toscani novecenteschi un po' troppo obliati. Il Viani aveva iniziato propriamente come pittore e a Parigi negli anni 1908-9 era vissuto nell'ambiente artistico, conoscendo molti artisti di grido ed assumendo non pochi atteggiamenti *bohémien*s, per tacere l'indole sua ribelle e le simpatie anarchiche. Passato alla letteratura, pubblicò romanzi interessanti sia sot-

to l'aspetto linguistico, per la lingua miscelata con inserti in vernacolo e perfino gergali, sia quanto alle vicende narrate. I protagonisti infatti vivono ai margini della società, come fanno intuire i titoli, quali *Gli ubriachi*, uscito nel 1923 e *I Vàgeri, gente d'onore e di rispetto*, uscito nel 1926. Insomma, sono disadattati, miserabili, poveretti. Nei romanzi successivi subì l'influsso dannunziano ed assunse per tanto uno stile più letterariamente connotato.

Di sicuro, la scrittura del Viani

è "fortemente impressionistica".

Ma qui intendiamo soffermarci su una pagina del volume: *Il nano e la statua nera*, Firenze, Vallecchi, 1943, silloge di scritti inediti del pittore-scrittore viareggino raccolti da Carlo Cordié e formanti il volume XIV delle "Opere di Lorenzo Viani" impresse dal benemerito editore fiorentino Vallecchi.

Da questo consistente volume di prose (cinquecento pagine) si evince come il Viani fosse uomo di fede o quanto meno



sensibile all'aspetto religioso dell'umana esistenza.

Di fatto - per esemplificare - rammenta che il nonno si facesse il segno della croce al termine di ogni predica (pp. 18-19) e ripetesse "La Croce vuol dire salvamento".

Ovvero rievoca la festa di S. Andrea nella natia Viareggio (pp. 37-44) col canto popolare dei pescatori:

*Sorelle e giovani, di pace uncanto*

*sciogliamo al Santo  
che ci salvò.*

O la festa di S. Croce in Lucca (pp. 47-53); il celebre Volto Santo (pp. 285-292 e 435-433); S. Biagio protettore della gola (p. 293); le immaginette della Terra santa distribuite dai Francescani (p. 423) e via snocciolando.

Quale pittore del resto, caratterizzato da un tardo realismo, presto influenzato da simbolismo e da un post-impressionismo, si considera capolavoro un soggetto religioso: *La Benedizione dei morti del mare* e fra le più rappresentative composizioni c'è *Il Volto San-*

*to.*

E S. Gemma? Il Viani ne rammenta il natio "Camigliano, piccolo paesetto [sic] coronato di pampini, d'olivi e di ceruli colli, dove nel marzo del 1878 da Enrico ed Aurelia Landi, nacque l'angelica Vergine Gemma Galgani, le cui sacre reliquie in questi giorni sono partite per Roma, dove tra poco, nella Basilica di S. Pietro, si svolgerà la solenne beatificazione della Venerabile Serva di Dio" (p. 67).

Per questo si poteva vedere uno stuolo di pellegrini e di festaioli dirigersi verso Camigliano, varcando l'arco marmoreo fatto aprire nelle mura di Lucca dalla principessa Elisa Baciocchi, onde favorire il collegamento con la ubertosa valle di Nievole.

Questi pellegrini "si sono già largamente provveduti d'immagini, di 'abitini' della Vergine lucchese e di medagliette bianche come margheritine di campo. Una di queste storie dice che non senza particolare disposizione della Provvidenza i genitori della dolce fanciulla

*di Camigliano, quartogenita di otto figli, la battezzarono Gemma. Questa cara fanciulla doveva infatti, con la grandezza della sua virtù, rendere un giorno illustre la sua famiglia e risplendere nella Chiesa di Dio siccome fulgidissima gemma preziosa. E certo per tale la riguardavano quei fortunati genitori tutto il tempo che vissero con lei.*

*La vera effigie della Serva di Dio Gemma Galgani, aperta e serena come una Madonnina di Carlo Dolci - lunghe trecce dei capelli anellati, ben composti sul petto, stupore soave degli occhi castissimi, bianchi e ceruli, bocca rosa sull'ovale del viso di cera - ha tutti i segni delle predestinate alla gloria del cielo: un perfetto modello per un pittore che si diletta alle sacre immagini. Stampe e litografie della Vergine circolano a migliaia per tutta la Lucchesia e luoghi finitimi" (pp. 67-68).*

Lorenzo Viani scriveva alla vigilia della beatificazione, proclamata da Pio XI il 14 maggio 1933.



## LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO



Brevi biografie di Santa Gemma	3,50 / 5,00 €
Autobiografia	9,00 €
Biografia di Santa Gemma scritta da Padre Germano	25,00 €
La follia della Croce	25,00 €
Sola con Gesù solo, <i>Colloqui estatici</i>	8,00 €
Breviario d'Amore	10,00 €
Vi parlo di me Autobiografia, diario, epistolario a cura di Padre Tito Paolo Zecca, cp	12,00 €

## SANTUARIO DI SANTA GEMMA GALGANI

### Orario confessioni Padre Giovanni

Da lunedì a sabato:	7,15-8,00	(Casa dei Padri)
Martedì e sabato:	9,30-11,30	(Sacrestia)
	16,00-17,00	(Sacrestia)
<b>Domenica:</b>	<b>8,30-9,00</b>	<b>(Casa dei Padri)</b>
	<b>10,30-11,00</b>	<b>(Casa dei Padri)</b>

### Orario confessioni Padre Marco

Mercoledì e Venerdì:	9,30-11,30	(Sacrestia)
	16,00-17,00	(Sacrestia)
<b>Domenica:</b>	<b>16,00-17,00</b>	<b>(Sacrestia)</b>

### Orario di apertura del Santuario

Da lunedì a venerdì:	6,30-12,00 e 15,00-18,30
Sabato:	6,30-12,00 e 15,00-18,00
tranne negli orari di sanificazione:	(16,30-17,00)
<b>Domenica:</b>	<b>7,00-12,00 e 15,00-18,00</b>
tranne negli orari di sanificazione:	<b>(8,00-8,30; 10,00-10,30; 16,30-17,00)</b>

### Orario Sante Messe

Feriali:	8,00 e 17,30
Sabato:	8,00 (senza prenotazione)
	<b>17,30 (con prenotazione)</b>
<b>Domenica:</b>	<b>11,00 (con prenotazione)</b>
	<b>17,30 (con prenotazione)</b>

Per partecipare alla Celebrazione Eucaristica è **necessario** segnalare la vostra presenza entro il sabato alle ore 12,00 Attraverso il sito della Diocesi: [www.diocesilucca.it](http://www.diocesilucca.it) dove è predisposto un apposito programma per segnalare la presenza nella chiesa e l'orario della S. Messa a cui si intende partecipare oppure telefonando al numero 0583 53576.

## COLAZIONE PER SANTA GEMMA



*Prima bozza  
del volto della statua*

Cari amici e devoti di S. Gemma, da diversi tra voi abbiamo raccolto il desiderio di porre un segno di ringraziamento a S. Gemma per lo scampato pericolo del covid. Tante sono state le paure e incertezze nel lungo periodo che abbiamo attraversato. Abbiamo accompagnato con la preghiera alla Santa i malati e affidato alla sua intercessione presso la misericordia di Dio i pochi che non ce l'hanno fatta. Da qui l'idea sorta tra alcuni di una sorta di ex voto a S. Gemma.

Si è pensato ad una statua di Lei trasportabile con le sue vere fattezze e ad altezza naturale per riprendere, nelle future feste a Lei dedicate, la processione in suo onore che andava fino alla Casa delle Stimmate. Abbiamo ancora davanti agli occhi il sudore dei portantini con la statua tradizionale e gli equilibrismi per non farla rovinare a terra...

Essendo trasportabile, la nuova potrà essere anche spedita per brevi periodi alle parrocchie in Italia e all'estero che ne faranno richiesta.

Dato che in tanti vorrebbero contribuire abbiamo pensato di chiedere un sacrificio, perché le cose belle lo richiedono: l'equivalente di una o più colazioni al bar da versare nel conto corrente sotto riportato aperto esclusivamente per raccogliere tutte le offerte e pagare tutte le spese che prevede il compimento di una statua bella ed artistica e leggera. Il mare è fatto di tante gocce.

Se ognuno verserà il suo contributo saremo presto al raggiungimento dello scopo e la statua sarà proprietà un poco di tutti e rimarrà presso il Santuario a memoria e protezione vostra e dei vostri cari per secoli. Grazie.

### **Dona il tuo contributo scegliendo una delle seguenti modalità:**

- Effettuare un bonifico con lo scopo "contributo per la statua di Santa Gemma" oppure "donazione/erogazione liberale" sul Conto corrente di riferimento intestato a "Monastero Santuario di S.Gemma in Lucca"  
IBAN IT55 G 05034 13707 000000003793
- Consegnare il proprio contributo direttamente ai PADRI.

***Per maggiori informazioni puoi fare domande sul sito del Santuario o direttamente ai PADRI***